



## LA SECONDA SESSIONE DELL'AVNOJ

(29 novembre 1943)

I grandi successi dell'E. P. L. e dei D. P. J. durante il 1943 furono accompagnati dal rafforzamento e dallo sviluppo parallelo dei C. P. L. di villaggio, di comune, di distretto e di circondario. Nello stesso tempo nei territori nazionali si costituirono le rappresentanze popolari nazionali, che coordinavano e indirizzavano l'attività dei C. P. L. della loro zona.

Già nell'autunno del 1941 sul territorio liberato della Serbia, a Užice, era stato fondato il Comitato popolare di liberazione centrale per la Serbia. Assieme al Comitato provinciale del P. C. J. per la Serbia e all'Alto comando dello E. P. L. e dei D. P. J. per la Serbia esso organizzò durante tutta la guerra la lotta di liberazione e aiutò la formazione e l'edificazione del potere popolare in Serbia: ciò nelle difficili condizioni create dal terrore dell'occupatore e dei cetnici.

In Slovenia, come già abbiamo accennato, il 16 settembre del 1941 era stato costituito il Comitato popolare di liberazione per la Slovenia, quale organo supremo del Fronte di liberazione

(O. F.). Lo sviluppo della lotta di liberazione fu molto rapido in Slovenia nel 1942 e nel 1943. Nei distretti liberati venne instaurato il potere popolare, che svolse una grande attività in tutti i campi. Una data importante della lotta di liberazione in Slovenia è quella del 3 ottobre 1943. In questo giorno si tenne nel territorio liberato, a Kočevje, la famosa Assemblea di Kočevje, nella quale i delegati di tutte le regioni della Slovenia costituirono l'organo supremo del potere in Slovenia: il C. P. L. della Slovenia divenne l'organo supremo del potere e l'O. F. elesse il suo Comitato direttivo.

Già nel febbraio del 1942 si era tenuta nel monastero di Ostrog la Grande assemblea popolare antifascista montenegrina, nella quale i rappresentanti del popolo montenegrino condannarono il tradimento dei capi cetnici montenegrini. Lo sviluppo della lotta di liberazione in Montenegro condusse il 15—16 novembre del 1943 alla creazione dello Z. A. V. N. O.\* del Montenegro, il quale venne costituito nella sua Prima sessione a Kolašin.

In due anni e mezzo la lotta di liberazione in Croazia si era estesa a tutti i distretti croati. I partigiani della Lika, del Kordun e della Banija, della Dalmazia e della Slavonia, del Gorski Kotar, dello Žumberak e delle altre regioni ave-

\* Z. A. V. N. O. = Zemaljsko antifašističko vijeće Narodnog oslobođenja = Consiglio territoriale antifascista di liberazione popolare (N. D. T.).

vano inferto duri colpi all'occupatore e agli ustascia di Pavelić. Alla fine del 1942 abbandonò illegalmente Zagabria e si unì ai partigiani il maggior poeta jugoslavo vivente dell'epoca, il vecchio Vladimir Nazor. Nei territori liberati in Croazia i C. P. L. svilupparono una grande attività. Il Fronte popolare di liberazione raccolse in Croazia nelle sue file centinaia di migliaia di patrioti e specialmente un gran numero di ex seguaci del dott. Maček, profondamente delusi per l'atteggiamento passivo dei dirigenti dello H. S. S.\* nel corso della guerra e per il fatto che essi aiutavano tacitamente Pavelić. Questi successi permisero ai delegati di tutta la Croazia, riuniti il 13—14 giugno 1943 presso i pittoreschi laghi di Plitvice, di costituire lo Z. A. V. N. O. della Croazia, la massima rappresentanza politica del popolo della Croazia.

Come abbiamo già detto, la Bosnia-Erzegovina era stata durante tutta la guerra teatro delle maggiori battaglie dell'E. P. L. e dei D. P. J. contro l'occupatore. Erano territori abitati da popolazione mista serba e croata e da un gran numero di musulmani senza appartenenza nazionale. Perciò essi avevano rappresentato in passato il pomo della discordia fra i circoli di governo serbi e gli uomini politici borghesi croa-

\* H. S. S. = Hrvatska seljačka stranka = Partito contadino croato, il partito fondato dai fratelli Radić nel 1904, che fu nella vecchia Jugoslavia il maggior partito politico croato. (N. D. T.).

ti. Nel corso della Guerra di liberazione invece la Bosnia e l'Erzegovina divennero un fattore potente di unione fra il popolo serbo e quello croato. Sulla base della politica di unità e fratellanza i rappresentanti di tutta la popolazione della Bosnia-Erzegovina costituirono il 26 novembre del 1943, in Mrkonjić-grad liberata, lo Z. A. V. N. O. B. i H., che divenne l'organo supremo del potere nella Bosnia Erzegovina.

In Macedonia il rapido sviluppo dell'insurrezione popolare, i grandi combattimenti e le dure marce delle brigate dell'E. P. L. resero impossibile la costituzione del «Sobranje» (assemblea) antifascista di liberazione popolare della Macedonia (A. S. N. O. M.) prima del 2 agosto 1944; in questa data esso venne costituito nella Sessione tenuta nel monastero di Sveti Prohor Pčinjski. In quell'epoca l'A. S. N. O. M. conosceva già le decisioni della Seconda sessione dell'AVNOJ e perciò la sua attività poté essere più fruttuosa e avere più successo.

Il Consiglio antifascista del Sangiaccato venne formato il 20 novembre del 1943. All'inizio del 1944 venne formato anche quello della Vojvodina. Ciò ebbe grande importanza per la fase finale della Guerra di liberazione in queste regioni e per lo sviluppo in esse del potere popolare.

Questo brevissimo riassunto è sufficiente a mostrare il successo dell'attività del Comitato esecutivo dell'AVNOJ. Nel corso del 1943 il Comitato esecutivo dell'AVNOJ poteva basarsi già

in quasi tutti i territori nazionali su rappresentanze politiche popolari e coordinare l'attività in tutto il paese nell'unico senso dell'edificazione del nuovo stato democratico jugoslavo. Se a ciò aggiungiamo i successi dell'E. P. L. e dei D. P. J., di cui abbiamo già parlato, è facile comprendere perché lo sviluppo della Rivoluzione popolare e della Guerra popolare di liberazione in Jugoslavia alla fine del 1943 esigessero che i dirigenti del movimento di liberazione compissero un nuovo passo avanti: bisognava perfezionare l'organizzazione del nuovo giovane stato, ciò che sarebbe stato importante non solo dal punto di vista interno, ma anche da quello della politica estera. Proprio mentre si teneva la famosa conferenza dei tre Grandi a Teheran, nell'antica città di Jajce, un tempo capitale dei rekosniaci, venne tenuta il 29 novembre 1943 la Seconda sessione dell'AVNOJ. Di 250 delegati inviati da tutti i territori nazionali, 142 riuscirono a raggiungere il territorio liberato a Jajce e parteciparono a questa Sessione, che per le decisioni prese ha un'enorme importanza storica.

Dopo una esauriente relazione politica e militare del Comandante supremo dell'E. P. L. e dei D. P. J. compagno Tito, seguita dalla discussione dei rappresentanti del popolo di tutte le regioni della Jugoslavia, venne approvata la Dichiarazione della Seconda sessione dell'AVNOJ. In essa si dava un giudizio politico sullo sviluppo della Guerra di liberazione in Jugoslavia e

venivano enunciate alcune decisioni di capitale importanza:

1. il Consiglio antifascista di liberazione popolare della Jugoslavia (AVNOJ) si costituisce in corpo rappresentativo supremo, legislativo ed esecutivo, della Jugoslavia, come rappresentante supremo della sovranità del popolo e dello stato della Jugoslavia nel suo insieme; viene costituito il Comitato nazionale di liberazione della Jugoslavia quale organo che ha tutte le caratteristiche di un governo popolare, per mezzo del quale il Consiglio antifascista di liberazione popolare della Jugoslavia (AVNOJ) svolgerà la sua funzione esecutiva;
2. al «governo» jugoslavo emigrato, traditore vengono tolti tutti i diritti di governo legittimo della Jugoslavia e particolarmente il diritto di rappresentare i popoli della Jugoslavia in qualsiasi posto e di fronte a chiunque;
3. tutti gli accordi e gli impegni internazionali presi all'estero a nome della Jugoslavia dal «governo» emigrato verranno riveduti per essere annullati, o concordati nuovamente, o approvati; non si riconosceranno gli accordi internazionali e gli impegni che verranno presi eventualmente in avvenire all'estero dal cosiddetto «governo» emigrato;

4. la Jugoslavia verrà edificata sul principio federativo democratico, come comunità statale di popoli con pari diritti.»

(Prvo i drugo zasjedanje AVNOJ-a, ediz. del Presidium dell'Assemblea popolare della R. F. P. J., Belgrado 1953, pag. 223).

Sulla base di queste decisioni. l'AVNOJ si costituì come corpo supremo rappresentativo, legislativo ed esecutivo della Jugoslavia. Nella Decisione in cui ciò veniva affermato era detto che l'AVNOJ eleggeva la sua Presidenza che rappresentava, in nome dell'AVNOJ stesso, la sovranità popolare e statale della Jugoslavia nel periodo fra le sessioni dell'AVNOJ. La Presidenza dell'AVNOJ nominava il Comitato nazionale di liberazione della Jugoslavia, il massimo organo esecutivo ed amministrativo del potere in Jugoslavia, che aveva tutte le caratteristiche di un governo popolare.

La seconda Decisione approvata stabiliva che al cosiddetto governo jugoslavo all'estero venissero tolti i diritti di governo legittimo della Jugoslavia; a re Pietro II Karadorđević veniva proibito il ritorno nel paese. Questa Decisione prevedeva che la soluzione definitiva del problema del re e della monarchia avrebbe dovuto essere opera del popolo stesso, che avrebbe espresso la propria volontà dopo la liberazione di tutto il paese.

Nella Decisione della Seconda sessione dell'AVNOJ, in cui si stabiliva che la Jugoslavia sarebbe stata costituita sul principio federativo, veniva riconosciuta nel modo più coerente l'uguaglianza dei diritti di tutti i popoli della Jugoslavia.

«Per attuare il principio della sovranità dei popoli della Jugoslavia, — è detto nella Decisione — affinché la Jugoslavia sia la vera patria dei suoi popoli e non divenga mai più dominio di una cricca egemonistica, la Jugoslavia viene e verrà edificata sul principio federativo, che assicurerà la piena uguaglianza di diritti dei Serbi, dei Croati, degli Sloveni, dei Macedoni e dei Montenegrini, cioè dei popoli della Serbia, della Croazia, della Slovenia, della Macedonia, del Montenegro e della Bosnia-Erzegovina».

(ibidem pag. 227)

La stessa Decisione proclamava che alle minoranze nazionali sarebbero stati assicurati tutti i diritti nazionali.

Venne inoltre presa la Decisione sull'approvazione dell'attività e la manifestazione di gratitudine all'Esercito popolare di liberazione.

La Seconda sessione dell'AVNOJ decise poi di istituire il grado di Maresciallo di Jugoslavia, come il massimo grado dell'E.P.L. J. Nella sua prima seduta del 30 novembre 1943 la Presidenza dell'AVNOJ assegnò questo grado al Co-

mandante supremo dell'E. P. L. e dei D. P. J., Josip Broz Tito, che venne anche nominato Presidente del Comitato nazionale di liberazione della Jugoslavia. A presidente dell'AVNOJ venne nuovamente eletto il dott. Ribar, mentre quali vicepresidenti vennero eletti Moša Pijade, noto rivoluzionario di Belgrado, Antun Augustinčić, scultore di Zagabria, Josip Rus, giudice della Slovenia, Marko Vujačić, ex senatore del Montenegro e Dmitar Vlahov, pubblicista della Macedonia.

Nella sua prima seduta la Presidenza dell'AVNOJ prese anche la Decisione sulla costituzione della Commissione di stato per l'accertamento dei delitti dell'occupatore e dei suoi collaboratori.

Le decisioni della Seconda sessione dell'AVNOJ coronarono l'opera di edificazione dell'organismo statale della nuova Jugoslavia, cominciata già nell'estate del 1941, quando su invito del P. C. J. venne sparato il primo colpo di fucile contro l'occupatore. Con queste decisioni la Jugoslavia si presentò di fronte a tutto il mondo come paese belligerante, che infliggeva duri colpi alle potenze dell'Asse, come paese che aveva un proprio parlamento, un proprio governo ed un proprio esercito, malgrado tutti i tentativi delle potenze dell'Asse di sottometterla. Le decisioni della Seconda sessione dell'AVNOJ esprimono pure i profondi mutamenti rivoluzionari, avvenuti in Jugoslavia dopo la capitolazione della monarchia nel 1941 e nel corso della

lotta armata contro l'occupatore, diretta dal P. C. J. In questa lotta era stato edificato un nuovo stato, a cominciare dai più bassi organi del potere, i C. P. L., fino agli organi più alti. Nel nuovo stato, per la volontà del popolo espressa nella Seconda sessione dell'AVNOJ, non esisteva più oppressione nazionale e superiorità di una nazione sull'altra. Era stato fissato e già attuato il principio federativo dell'ordinamento statale, come espressione della piena uguaglianza di diritti di tutti i popoli della Jugoslavia: con ciò si era realizzato nelle istituzioni statali il motto «unità e fratellanza», che il P. C. J. aveva lanciato già nei primi giorni della lotta armata.

Con le sue storiche decisioni la Seconda sessione dell'AVNOJ segnava il completo fallimento politico dei circoli dominanti e della monarchia della vecchia Jugoslavia ed esprimeva la vittoria conquistata dal popolo armato col sangue e con innumerevoli vittime, non solo contro l'occupatore, ma anche nell'interno del paese contro le forze della reazione e dell'oscurantismo. La Seconda Sessione dell'AVNOJ dava in effetti una formulazione legale alla vittoria della Rivoluzione popolare in Jugoslavia.

Perciò nello stemma della nuova Jugoslavia venne segnata la data

29. XI. 1943.

Questo giorno viene considerato il giorno della proclamazione della nuova Jugoslavia, dato che

in esso venne costituito anche il suo primo governo, il Comitato nazionale di liberazione della Jugoslavia.

IL RICONOSCIMENTO INTERNAZIONALE DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE IN JUGOSLAVIA

Già prima della seconda sessione dell'AVNOJ fu chiaro ai governi alleati che non si poteva continuare a ignorare la lotta di liberazione condotta dall'E.P.L., qualunque fosse il motivo politico che si opponeva al suo riconoscimento. Qualcosa poteva non esser contenuto che i popoli della Jugoslavia fossero inseriti sotto la guida del P.C.J. e avessero combattuto da soli per più di due anni contro l'occupatore e i suoi collaboratori, edificando in questa lotta salda base per la loro vita futura. Ma l'E.P.L. con le sue brigate, con le sue divisioni e i suoi corpi d'armata, con i suoi trecentomila combattenti, ben organizzati e preparati alle maggiori imprese, era divenuto una realtà evidente, che non si poteva più ignorare. E non si poteva ignorare nemmeno il fatto che le forze su cui contava il governo emigrato erano state completamente sconfitte e si erano compromesse col tradimento. Il numero delle divisioni fasciste che l'E.P.L. teneva impegnate in Jugoslavia, impedendo così loro di portarsi sul fronte orientale o pure sui fronti in Africa e in Italia, non era pic-

### IL RICONOSCIMENTO INTERNAZIONALE DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE IN JUGOSLAVIA

Già prima della Seconda sessione dell'AVNOJ fu chiaro ai governi alleati che non si poteva continuare a ignorare la lotta di liberazione condotta dall'E. P. L. J., qualunque fosse il motivo politico che si opponeva al suo riconoscimento. Qualcuno poteva non esser contento che i popoli della Jugoslavia fossero insorti sotto la guida del P. C. J. e avessero combattuto da soli per più di due anni contro l'occupatore e i suoi collaboratori, edificando in questa lotta salde basi per la loro vita futura. Ma l'E. P. L., con le sue brigate, con le sue divisioni e i suoi corpi d'armata, con i suoi trecentomila combattenti, ben organizzati e preparati alle maggiori imprese, era divenuto una realtà evidente, che non si poteva più ignorare. E non si poteva ignorare nemmeno il fatto che le forze su cui contava il governo emigrato erano state completamente sconfitte e si erano compromesse col tradimento. Il numero delle divisioni fasciste che l'E. P. L. J. teneva impegnate in Jugoslavia, impedendo così loro di portarsi sul Fronte orientale oppure sui fronti in Africa e in Italia, non era pic-

colo. Anzi, in Jugoslavia erano impegnate più divisioni fasciste che, per esempio, in Africa o più tardi in Italia. In Jugoslavia, furono infatti impegnate per tutta la durata della guerra in media circa 25—35 divisioni fasciste, senza contare i reparti collaborazionisti.

Una funzione importante nel far conoscere sempre più al mondo la verità sugli avvenimenti in Jugoslavia fu svolta dalla stazione radio Libera Jugoslavia, che trasmetteva da Mosca.

Alla vigilia dello sbarco delle truppe alleate in Sicilia e prima dell'apertura del cosiddetto Secondo fronte in Europa i distaccamenti partigiani e l'E. P. L. J., senza alcun aiuto, avevano già aperto sul territorio della Jugoslavia il Secondo fronte. Le munizioni, le granate, le bombe, che avrebbero potuto essere usate contro i soldati russi e anglo-americani, venivano usate in Jugoslavia contro i soldati jugoslavi organizzati nell'E. P. L. e nei D. P. J.

È perciò che nel maggio del 1943 giunse al Comando supremo il primo osservatore ufficiale inglese e nel settembre dello stesso anno giunse anche la missione militare ufficiale anglo-americana con a capo il generale di brigata Mac Lean. Ed è per questa ragione che il governo inglese e quello sovietico ebbero delle conversazioni sulla questione della Jugoslavia già all'inizio del 1943. Un grande riconoscimento venne dato alla Guerra di liberazione in Jugoslavia nelle decisioni militari della Conferenza di Te-

heran del 1° dicembre 1943. Già nel primo punto è detto che la Conferenza:

«1. decide che i partigiani in Jugoslavia devono venire aiutati di più, sia con il rifornimento di mezzi materiali che con operazioni di comandos.» (Military Conclusions of the Teheran Conference, His Majesty's Stationary Office, London 1947). Questa decisione dei tre Grandi venne presa probabilmente quando essi non conoscevano ancora le decisioni della Seconda sessione dell'AVNOJ.

In armonia con le decisioni della Conferenza di Teheran, le decisioni della Seconda sessione dell'AVNOJ furono accolte molto bene nel mondo e ciò venne pure confermato ufficialmente dai governi alleati.

Le dichiarazioni del vice-ministro degli affari esteri di Gran Bretagna Richard Law, del 1° dicembre, del segretario di stato degli U. S. A. Cordell Hull, del 9 dicembre, e del ministro degli affari esteri di Gran Bretagna Anthony Eden, del 14 dicembre 1943, nonché la comunicazione dell'Ufficio informazioni del Commissariato del popolo per gli affari esteri dell'U. R. S. S., del 13 dicembre 1943, rappresentavano di fatto non solo un riconoscimento tributato agli enormi sforzi dei popoli jugoslavi e al loro E. P. L. nella lotta contro l'occupatore, ma anche un riconoscimento delle decisioni della Seconda sessione dell'AVNOJ.

Da quel momento vennero inviate al Comando supremo dell'E. P. L. e dei D. P. J. numerose

missioni militari alleate. Dopo quella anglo-americana, giunse al Comando supremo, il 23 febbraio del 1944, anche la Missione militare dell'U. R. S. S. con a capo il generale Korneiev. Il Comando alleato per il Medio Oriente e l'Italia cominciò a inviare una certa quantità di materiale bellico e di generi alimentari alle unità dell'E. P. L. e dei D. P. J. Questo materiale venne inviato alla fine del 1943 e nel corso del 1944, parte per via marittima e parte mediante il lancio dall'aria alle unità di liberazione nell'interno del paese.\*

\* Non ci sono relazioni regolari sugli aiuti alleati ricevuti, date le condizioni della guerra partigiana: i distaccamenti partigiani e i reparti dell'Esercito popolare di liberazione erano dislocati su tutto il territorio jugoslavo, spesso senza collegamento gli uni con gli altri e senza collegamenti con il Comando supremo. D'altra parte l'aiuto venne organizzato direttamente dalle missioni militari alleate presso gli stati maggiori dei nostri corpi d'armata. Alla fine del 1943 e nella prima metà del 1944 l'aiuto venne inviato esclusivamente per via aerea, mediante il lancio di generi alimentari, medicinali, vestiario, calzature, munizioni e armi. Siccome il lancio veniva compiuto su territori che non si era sempre sicuri si trovasse nelle mani dei partigiani, l'aiuto finiva spesso in mano al nemico o ai reparti di collaborazionisti. Per le operazioni finali dell'Esercito popolare di liberazione gli alleati occidentali fornirono l'equipaggiamento di un'intera brigata corazzata. Essi equipaggiarono pure alcune squadriglie di aviazione.

Gli alleati occidentali, data la vicinanza del loro fronte in Italia, cominciarono a porgere aiuto già dal 1943, fornendo armi, munizioni e generi alimentari. Tuttavia la fonte principale di rifornimento continuò ad essere il

Tutta la stampa mondiale cominciò allora a dare quotidianamente notizie sui combattimenti e le imprese dei combattenti jugoslavi e del loro comandante compagno Tito. La verità sulla lotta in Jugoslavia si fece strada nel mondo e con ciò venne smentita definitivamente la leggenda di Draža Mihailović e dei suoi cetnici che, grazie alla propaganda del governo emigrato, era stata diffusa con tanta insistenza nei paesi alleati.

Per la verità storica bisogna tuttavia notare che tutti e tre i governi dei grandi paesi alleati continuarono a mantenere rapporti diplomatici con il governo emigrato di Pietro II Karađorđević. Le testimonianze e i documenti che sono stati pubblicati sulla Conferenza dei tre Grandi a Jalta dimostrano che singole potenze alleate tendevano a dividere il mondo in sfere d'interesse: la Jugoslavia sarebbe stata secondo le loro intenzioni nel novero dei paesi divisi a metà fra la sfera d'influenza dell'Occidente e quella dell'Oriente (fifty-fifty). Appunto a questo scopo probabilmente si mantenevano contemporaneamente rapporti con il governo emigrato, da una parte e col Comando supremo dell'E. P. L. e dei D. P. J. e col Comitato nazionale di liberazione della Jugoslavia, dall'altra. Si pensava che il governo emigrato avrebbe reso possibile l'influsso

bottino di armi strappate al nemico. L'aiuto dell'U. R. S. S. cominciò nel 1944 con l'invio di armi per la fanteria, di munizioni, di carri armati e di altro materiale. Sia dall'una che dall'altra parte gli aiuti furono intensificati nel corso del 1945.

dell'Occidente in Jugoslavia, mentre l'AVNOJ avrebbe probabilmente subito l'influsso dell'Oriente.

Considerando le cose da questo punto di vista, si dimenticava che della propria sorte avrebbero dovuto decidere prima di tutto gli stessi popoli della Jugoslavia. Essi avevano conquistato la propria indipendenza con una sanguinosa lotta di liberazione, iniziata nel 1941 senza chiedere il permesso a nessuno, e condotta per due anni e mezzo senza l'aiuto di nessuno: ciò era la prova migliore della loro piena maturità e della loro capacità di vivere senza nessuna tutela straniera. Se qualcuno pensava che, aiutando l'E. P. L. e i D. P. J. con mezzi materiali, avrebbe assicurato la propria sfera d'influenza in Jugoslavia, poté ben presto convincersi che si trattava solo di un'illusione. L'aiuto in generi alimentari e in materiale bellico che l'E. P. L. ricevette nell'ultimo anno di guerra dai paesi alleati non era affatto un regalo. Era solo un contributo agli sforzi comuni per accelerare la caduta della Germania di Hitler,\* perché, come disse una volta il Maresciallo Tito: «Noi non abbiamo consumato benzina, ma in cambio abbiamo consumato molto più sangue». L'aiuto che

\* Le recenti scoperte sui tentativi tedeschi di produrre durante la guerra armi atomiche e sui risultati ottenuti in questo campo dimostrano meglio di ogni cosa quanto gli alleati tutti fossero interessati ad accelerare il crollo della Germania di Hitler.

L'E. P. L. e i D. P. J. ricevettero dagli alleati in materiale bellico e generi alimentari contribuiva direttamente a risparmiare lo spargimento di sangue da parte degli alleati. Non occorre essere un grande esperto di guerra per vedere che questo aiuto non bastava affatto a soddisfare ai bisogni di un'armata di mezzo milione di uomini, quale era già nella seconda metà del 1944 l'Esercito popolare di liberazione della Jugoslavia.

Occorre tener presente che nel periodo in cui la lotta di liberazione in Jugoslavia cominciò a ricevere aiuti dagli alleati occidentali, cioè nella seconda metà del 1943 e all'inizio del 1944, la vittoria sulla Germania di Hitler non era ancora né sicura né vicina. Il Fronte Orientale si stava appena avvicinando ai confini della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, della Romania e della Bulgaria, mentre il fronte in Italia era ancora fermo. Le dure lotte finali dovevano appena incominciare.

In questo periodo anche in Serbia e in Macedonia la Guerra popolare di liberazione raggiunse il massimo sviluppo. Le nuove brigate e divisioni di liberazione formate in Serbia e in Macedonia rappresentavano un grave disturbo per il comando tedesco; esse minacciavano di isolare il grande gruppo di armate tedesche «E» che si trovava in Grecia, soprattutto perché il Comando supremo aveva mandato in Serbia nella prima metà del 1944, come rinforzo alle forze di liberazione, nove altre divisioni dell'E. P. L.

provenienti dalle regioni centrali della Jugoslavia. Coll'avvicinarsi della fine della guerra, la lotta dell'E. P. L. in Serbia e in Macedonia andava acquistando sempre maggiore importanza.

Alla metà di maggio del 1944 il comando supremo tedesco compì l'ultimo disperato tentativo di distruggere il Comando supremo dell'E. P. L. e dei D. P. J. Sapendo che il Comando supremo con gli organi dell'AVNOJ e con le missioni militari alleate si trovava nella città di Drvar, nel territorio liberato della Bosanska Krajina, il comando tedesco preparò nel massimo segreto un grande reparto di esperti e provati paracadutisti per un attacco aereo su Drvar. Contemporaneamente vennero approntati reparti corazzati e motorizzati, col compito di compiere una fulminea puntata sulla città appena iniziato l'attacco aereo.

Le truppe dell'occupatore\* avevano ricevuto l'ordine di condurre operazioni offensive contro l'E. P. L. e i D. P. J. in tutte le altre regioni del paese. Il tentativo di attuare questo piano viene chiamato Settima offensiva nemica.

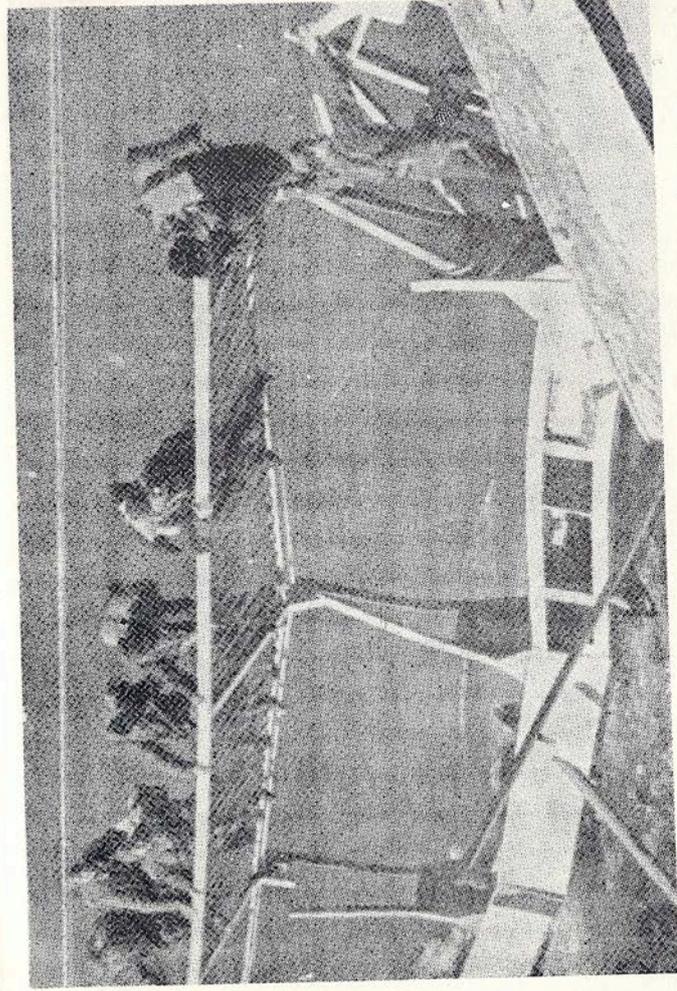
\* In questo periodo i Tedeschi avevano in Jugoslavia 24 divisioni complete e una incompleta con 270.000 uomini complessivamente, i Bulgari avevano nove divisioni complete e una incompleta con 130.000 uomini complessivamente, gli Ungheresi disponevano di una divisione completa e di due incomplete, di una flottiglia fluviale e di altri reparti con 25.000 uomini. Pavelić aveva 76.000 uomini; ad essi bisogna aggiungere gli altri reparti collaborazionisti. Le forze complessive del nemico si aggiravano intorno ai 480.000 uomini.

Le azioni nemiche iniziarono il 25 maggio del 1944 con l'attacco di 700 paracadutisti tedeschi lanciati su Drvar, nelle immediate vicinanze del Comando supremo. L'attacco venne preceduto da un duro bombardamento della città. Il Comando supremo si trovava in una caverna che lo riparava dal bombardamento aereo; c'era però il pericolo che l'uscita dalla caverna venisse bloccata dal fuoco degli attaccanti. Sul posto non si trovava nessun reparto dell'E. P. L. La prima resistenza ai paracadutisti venne organizzata dagli allievi della Scuola ufficiali presso il Comando supremo e dai combattenti della compagnia di scorta del Comando supremo. La stessa popolazione di Drvar dimostrò grande presenza di spirito e grande coraggio, opponendo resistenza ai paracadutisti. Si distinsero specialmente i giovani: tutto il Comitato circondariale dello S. K. O. J. formato da sei membri, cadde combattendo contro i paracadutisti. Entro la giornata arrivarono i reparti della Sesta divisione proletaria della Lika, che erano attestati ad occidente di Drvar. Assieme ai combattenti che si trovavano nella stessa Drvar essi distrussero quasi completamente prima di sera i reparti attaccanti. Quando lo stesso giorno, alla sera, entrarono a Drvar i reparti corazzati e motorizzati tedeschi, vi trovarono solo 120 paracadutisti sopravvissuti. Le forze di liberazione assieme al Comando supremo si attestarono su nuove posizioni.

Nelle altre regioni della Jugoslavia le brigate e le divisioni dell'E. P. L. respinsero gli attacchi nemici e infersero all'occupatore ingenti perdite. Solo i reparti del Quinto corpo d'armata bosniaco infersero al nemico la perdita di 4.725 morti, 333 prigionieri e di un gran numero di feriti. I reparti del Decimo corpo d'armata mantennero con duri combattimenti il loro territorio liberato fra i fiumi Sava e Drava e infersero al nemico la perdita di 1.507 morti, 1.167 feriti e 229 prigionieri. I reparti della 26a divisione liberarono alla fine di giugno tutta l'isola di Brazza (Brač); in queste lotte il nemico ebbe 350 morti e 84 prigionieri. In Slovenia i reparti del Settimo corpo d'armata respinsero con successo furiosi attacchi nemici sul territorio liberato della Slovenia ecc. Così fallì anche la Settima offensiva nemica, e crebbe l'importanza dell'E. P. L. e dei D. P. J. negli sforzi che la coalizione antihitleriana andava compiendo per vincere la guerra prima possibile.

Poco dopo il Comando supremo dell'E. P. L. e dei D. P. J. si trasferì per via aerea nell'isola liberata di Lissa (Vis), da dove diresse tutte le operazioni militari contro i Tedeschi in Jugoslavia. Venne così resa possibile l'instaurazione di un contatto costante e diretto dell'E. P. L. e dei D. P. J. col comando alleato in Italia e nel Mediterraneo. Ciò ebbe una grande importanza in quanto rafforzò i legami militari e contribuì ad elevare sempre più la considerazione che l'E. P. L. e i D. P. J. godevano fra gli alleati;

questi poterono ora rendersi conto chiaramente della capacità di lotta e delle qualità organizzative dell'E. P. L. e dei D. P. J.



Novembre 1944: La V Brigata montenegrina passa il fiume Morača nei pressi di Podgorica (Titograd)



ormai compromesso e del suo governo? E altri problemi del genere.

Gli alleati occidentali non potevano più rifiutarsi di tener conto dei cambiamenti interni avvenuti in Jugoslavia, ma non potevano neppure abbandonare senza difficoltà al suo destino il re Pietro II Karadorđević, che fino allora avevano protetto. Lo stesso primo ministro britannico Churchill dichiarò allora alla Camera bassa fra l'altro:

«Qual è, dunque, la posizione di re Pietro e del governo jugoslavo del Cairo?... Re Pietro è fuggito... e ha trovato asilo in questo paese assieme col nuovo governo jugoslavo. Noi non possiamo in nessun modo separarci da lui».

Churchill ricordò poi il «gran bene che la monarchia ha portato alle isole britanniche», insinuando con ciò forse che anche la Jugoslavia doveva aspettarsi un gran bene dalla monarchia.

Per salvare la posizione del re ormai compromesso e l'influsso politico dei circoli di emigrati jugoslavi, il primo ministro britannico Churchill e i suoi colleghi fecero pressioni sul giovane re, per indurlo a rinnegare il suo ministro Draža Mihailović e cambiare il governo ormai compromesso di Purić, a riconoscere l'E. P. L. e i D. P. J. sotto il comando del Maresciallo Tito e a formare un governo che fosse in grado di compiere tutto ciò e di preparare il terreno per il suo ritorno legale nel paese. Così il primo gennaio del 1944 venne nominato pre-

sidente del governo reale il dott. Ivan Šubašić, ex bano della Croazia sotto il governo Cvetković—Maček nel 1939—1940. Šubašić fece subito una dichiarazione sulla «lotta imponente dell'Esercito popolare di liberazione jugoslavo sotto il comando del Maresciallo Tito e sulla necessità di unificare tutte le forze jugoslave per una lotta comune e per affrettare la fine degli orrori della guerra». Per mezzo delle missioni alleate presso il Comando supremo dell'E. P. L. egli cercò di entrare in contatto col Comitato nazionale di liberazione della Jugoslavia.

La situazione nel paese era già assolutamente chiara. Non si poteva più in nessun modo dubitare della vittoria della Rivoluzione popolare. Il Fronte popolare univa saldamente nelle sue file l'enorme maggioranza della popolazione jugoslava. Il Comitato nazionale di liberazione della Jugoslavia voleva fosse accelerato ed aumentato l'invio di aiuti all'E. P. L. e alla popolazione della Jugoslavia duramente provata e desiderava pure consolidare i suoi rapporti con gli alleati dell'Occidente e dell'Oriente. Siccome costoro avevano manifestato espressamente il desiderio che il Comitato nazionale di liberazione della Jugoslavia conducesse trattative col governo reale, il Comitato nazionale accettò di trattare col presidente del governo reale dott. Ivan Šubašić.

Le trattative si svolsero alla metà di giugno nell'isola di Lissa e il 16 giugno 1944 fu concluso un accordo fra il Comitato nazionale di li-

berazione della Jugoslavia e il dott. Šubašić. L'accordo prevedeva che il governo reale venisse costituito con elementi democratici che non si erano compromessi nella lotta contro il movimento popolare di liberazione; il compito principale del governo reale sarebbe stato quello di organizzare l'aiuto all'Esercito popolare di liberazione e di occuparsi del rifornimento di generi alimentari alla popolazione della Jugoslavia. Una volta costituito, il governo del dott. Ivan Šubašić avrebbe dovuto emettere una dichiarazione in cui avrebbe riconosciuto la situazione creata nel paese dalla lotta che durava tre anni, avrebbe riconosciuto l'AVNOJ e il Comitato di liberazione nazionale della Jugoslavia, avrebbe espresso il proprio riconoscimento all'azione dell'Esercito popolare di liberazione sotto il comando del Maresciallo Tito, condannato tutti i traditori del popolo e inviato un appello a tutto il popolo, affinché tutte le forze in lotta si unificassero in un fronte unitario con l'Esercito popolare di liberazione. Lo stesso accordo prevedeva che il Maresciallo Tito avrebbe emesso una dichiarazione di collaborazione col governo del dott. Šubašić, mettendo in rilievo che il Comitato nazionale di liberazione della Jugoslavia per tutta la durata della guerra non avrebbe avanzato il problema della forma definitiva dello stato.

Questo accordo incontrò la piena approvazione degli alleati. Già in agosto si ebbe a Napoli un incontro fra il Maresciallo Tito e il pre-

sidente del governo britannico Churchill. Pur dando pieno riconoscimento all'Esercito popolare di liberazione e alla sua lotta, Churchill insistette affinché il Maresciallo Tito s'incontrasse col re Pietro II. Il Maresciallo Tito rifiutò richiamandosi alle Decisioni della Seconda sessione dell'AVNOJ.

In questo periodo si formò anche il governo del dott. Šubašić con sei ministri, fra i quali anche due aderenti al Fronte popolare unico di liberazione nel paese (Sreten Vukosavljević e Drago Marušić).

Mentre si svolgevano questi avvenimenti di carattere politico, sui campi di battaglia europei si combattevano battaglie decisive, che erano il segno sicuro che la guerra entrava nella sua ultima fase. All'inizio di giugno si ebbe il grande sbarco alleato in Normandia, mentre sul Fronte Orientale, inseguendo le truppe tedesche, l'Armata rossa passava i confini dell'U. R. S. S. e cominciava a penetrare nei paesi europei confinanti. L'E. P. L. e i D. P. J. passavano di vittoria in vittoria sugli occupatori e i loro collaboratori. Il Comando supremo elaborò il piano di concentrare forti contingenti dell'E. P. L. in Serbia, per liberare la Serbia e la Macedonia e impedire la ritirata tedesca dalla Grecia. Le divisioni d'assalto dell'E. P. L. penetrarono in Serbia e, unendosi alle divisioni di liberazione che operavano già nel territorio cominciarono ad avvicinarsi a Belgrado. Quali fossero le proporzioni dei combattimenti che si

svolsero in Jugoslavia nel 1944 si vede anche dal gran numero di feriti che dovette essere trasportato negli ospedali alleati in Italia. In questi ospedali furono curati oltre 12.000 feriti, combattenti e ufficiali dell'E. P. L. e dei D. P. J.

Lo sviluppo delle azioni dell'E. P. L. e dei D. P. J. nel 1944 e il rafforzamento delle formazioni militari jugoslave ebbero come risultato la liberazione definitiva o provvisoria di territori jugoslavi ancor più estesi. Su tutti questi territori crebbe e si rafforzò il potere popolare, i comitati popolari di liberazione, i quali estesero gradualmente la loro azione a sempre nuovi settori della vita sociale. Quelle che alla fine del 1941 erano state piccole sezioni dei Comitati popolari di liberazione (per l'economia, per l'istruzione, per la sanità e la politica sociale ecc.), che avevano cominciato appena a funzionare, nel 1944 erano già divenute nella maggior parte delle località un apparato ben organizzato e avviato dei C. P. L. In molti territori esse avevano già compiuto grandi azioni di organizzazione della produzione agricola, di aiuto alle famiglie sinistrate, di lotta contro le malattie infettive ecc. I C. P. L. avevano già i loro bilanci, fissavano le tasse locali e i contributi volontari della popolazione, organizzavano in modo moderno il rifornimento dell'E. P. L. e dei D. P. J. I rapporti fra i C. P. L. di villaggio e quelli di distretto erano divenuti costanti e regolari. La rete dei C. P. L. non si estendeva solo su alcune regioni della Jugosla-

via, ma su tutto il paese, dai confini meridionali della Macedonia fino ai confini settentrionali della Slovenia. Al lavoro dei C. P. L. partecipavano migliaia di uomini e donne, che in esso acquistavano un'enorme esperienza di organizzazione. Sul territorio liberato si tenevano assemblee e riunioni di organizzazioni politiche, culturali e professionali (l'assemblea dei sacerdoti ortodossi, il congresso dei medici, il congresso dei lavoratori culturali ecc.).

All'inizio di settembre del 1944 nei pressi del confine rumeno — jugoslavo nella zona delle gole di Đerdap le unità dell'E. P. L. (il XIV corpo d'armata) stabilirono il primo contatto con le unità dell'armata sovietica (del Terzo fronte ucraino). Poco dopo nella valle della Morava due corpi d'armata dell'E. P. L. vennero a contatto col corpo d'armata sovietico moto-meccanizzato inviato dalla Bulgaria per aiutare la liberazione di Belgrado. Il comando sovietico aveva chiesto prima il consenso del Comitato nazionale di liberazione della Jugoslavia e del Comando supremo dell'E. P. L. e dei D. P. J., per far entrare provvisoriamente i propri reparti nel territorio della Jugoslavia che confina con l'Ungheria «nell'interesse dello sviluppo delle operazioni belliche contro le truppe tedesche e ungheresi in Ungheria». Contemporaneamente il comando sovietico aveva accettato la richiesta del Comitato nazionale di liberazione della Jugoslavia di rispettare l'amministrazione civile del Comitato nazionale,

cioè di riconoscere il sistema di potere costituito dai C. P. L.

Nel momento in cui venne stabilito il contatto con l'armata sovietica, l'E. P. L. e i D. P. J. avevano la forza di 51 divisioni, inquadrata in 15 corpi d'armata; in un corpo d'armata della difesa popolare, in due gruppi operativi di due brigate ciascuno, in 16 brigate autonome e in 130 distaccamenti partigiani. Era una forza militare a cui gli alleati potevano tranquillamente affidare il compito di tenere gran parte del fronte che andava dal Danubio a Trieste; un settore particolarmente difficile, dato che i Tedeschi difendevano disperatamente le loro truppe che si ritiravano dalla Grecia.

Due corpi d'armata jugoslavi sotto il comando del generale Peko Dapčević e il corpo d'armata meccanizzato sovietico sotto il comando del generale Ždanov, dopo dieci giorni di combattimenti, liberarono il 20 ottobre del 1944 la capitale della Jugoslavia, Belgrado. A sud di Belgrado vennero distrutte grandi forze tedesche.

La liberazione di Belgrado e del territorio della Serbia e della Macedonia ebbe un'enorme importanza. A Belgrado venne trasferita la sede dell'AVNOJ, del Comitato nazionale di liberazione della Jugoslavia e del Comando supremo dell'E. P. L. e dei D. P. J. In brevissimo tempo furono ricostruite molte linee di comunicazione danneggiate e cominciarono a funzionare quelle industrie locali che non erano state distrutte. Nelle altre regioni della Jugoslavia infuriavano

ancora i combattimenti, ma nelle regioni liberate s'iniziò la ricostruzione del paese. L'equipaggiamento dell'Esercito popolare di liberazione venne migliorato grazie alle grandi vittorie sulle divisioni tedesche, all'aiuto degli alleati e specialmente alle armi sovietiche con cui furono armate alcune divisioni nelle regioni orientali del paese. Vennero completati gli effettivi di molte divisioni dell'E. P. L. e ne venne formata una nuova. Venne organizzato un buon servizio sanitario, in modo che fu possibile cessare l'invio di feriti jugoslavi negli ospedali alleati in Italia.

Già il 2 novembre del 1944, quindi solo 13 giorni dopo la liberazione di Belgrado, venne concluso un nuovo accordo fra il presidente del Comitato nazionale di liberazione della Jugoslavia, compagno Tito e il presidente del governo reale dott. Ivan Šubašić. Esso prevedeva che la forma definitiva dell'ordinamento statale sarebbe stata definita solo dopo la fine della guerra dalla libera decisione del popolo; fino a quel momento però il re non avrebbe potuto ritornare nel paese. Nel frattempo le sue funzioni sarebbero state svolte da reggenti nominati dal re d'accordo col presidente del Comitato nazionale di liberazione della Jugoslavia. I reggenti avrebbero formato un governo jugoslavo unitario.

Vennero nominati reggenti il dott. Mandić, l'ing. Srnec e il dott. Budisavljević.

Alla conferenza di Jalta, tenutasi nel febbraio del 1945, i tre Grandi si occuparono nuovamente della questione jugoslava. Essi proposero di completare l'AVNOJ con quei deputati dell'Assemblea nazionale eletta nel dicembre del 1938 che non si erano compromessi con l'occupatore. Così completato, l'AVNOJ avrebbe dovuto formare il governo jugoslavo unitario.

Non si dovette aspettare a lungo. Il governo jugoslavo unitario venne costituito sotto la presidenza del Maresciallo Tito il 7 marzo del 1945 a Belgrado. In esso il dott. Ivan Šubašić assunse il dicastero degli affari esteri: vi entrarono pure tre rappresentanti dell'emigrazione politica jugoslava (Šutej, Grol e Kosanović). Il nuovo governo jugoslavo unitario, presieduto dal Maresciallo Tito, come governo jugoslavo legittimo, si accinse a regolare i rapporti statali fra la nuova Jugoslavia e tutti gli altri paesi. Già l'11 aprile del 1945 venne firmato a Mosca il Patto sovietico-jugoslavo di amicizia, che fu uno dei primi atti diplomatici della nuova Jugoslavia.

### LA FUNZIONE DELLA NUOVA JUGOSLAVIA NELLA FASE FINALE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

La rapida puntata dei reparti del Terzo fronte ucraino e le battaglie delle divisioni jugoslave per la liberazione della Serbia e della Macedonia posero in una posizione molto difficile il gruppo di armate tedesche «E» al comando del feldmaresciallo von Löhr, che si trovavano in Grecia. Il comando supremo tedesco aveva ordinato a questo gruppo d'armate di mantenere la Penisola balcanica, senza pensare alla ritirata. Esso venne invece a trovarsi nella situazione di non potersi più ritirare lungo le buone vie di comunicazione nelle valli del Vardar e della Morava, ma solo attraverso un terreno sassoso di montagna, dove esistevano cattive comunicazioni e dove gli attacchi delle forze dell'E. P. L. e dei D. P. J. erano incessanti. I suoi reparti dovettero subire quotidianamente sulle montagne del Montenegro, del Sangiaccato e della Bosnia i colpi delle divisioni dell'E. P. L. e dei distaccamenti partigiani.

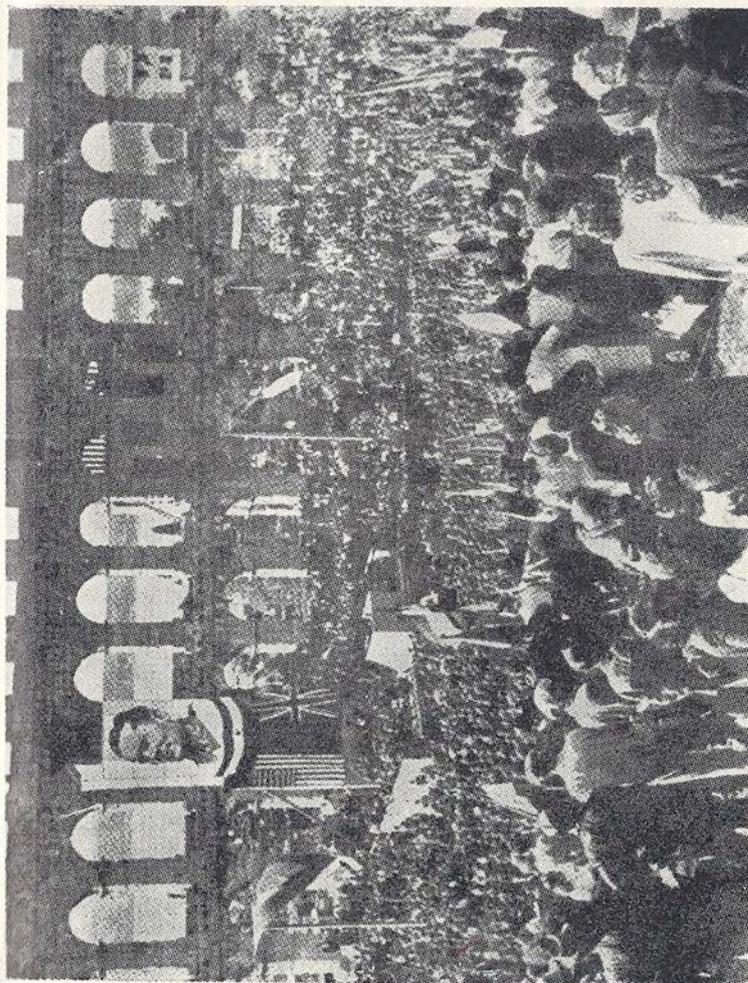
La liberazione di Belgrado, della Serbia e della Macedonia, creò le condizioni per perfezionare l'organizzazione dell'Esercito popolare di

liberazione in armonia con le esigenze delle operazioni finali della guerra. Venne costituito il Comando generale dell'Armata jugoslava. Vennero formate quattro armate jugoslave. Le singole armi e specialità vennero completate nei loro effettivi e rafforzate con l'equipaggiamento necessario. Unità corazzate jugoslave movevano verso occidente e il cielo era solcato dalle prime squadriglie d'aviazione dell'Armata jugoslava.

L'Armata jugoslava liberava passo a passo il proprio paese insanguinato. Le quattro armate avanzavano verso occidente spezzando la forte resistenza delle divisioni nemiche. Fra la Sava e il Danubio venne costituito il Fronte dello Srem dove si combatté duramente per cinque mesi e mezzo. Nella primavera del 1945 la Prima e la Terza armata jugoslava spezzarono il Fronte dello Srem e cominciarono a liberare la parte settentrionale della Croazia e della Slovenia dagli ultimi resti delle truppe tedesche.

Alla Prima e alla Terza armata si unì la Seconda armata che avanzò verso occidente su una linea a sud della Sava, liberando la Bosnia e parte della Croazia e Slovenia.

Queste tre armate jugoslave conclusero la guerra nella Slovenia settentrionale e in Carinzia con l'accerchiamento e la distruzione dei resti del gruppo di armate tedesche «E»; venne preso prigioniero lo stesso feldmaresciallo von Löhr, comandante tedesco del settore Sud-Est. Nei combattimenti conclusivi svolti in Jugosla-



14 maggio 1945: Manifestazione in occasione della liberazione di Pola

via questo gruppo d'armate ebbe 99.907 morti e 209.639 prigionieri, soldati e ufficiali. Tutto il suo armamento cadde in mano all'E. P. L.

Un'epopea particolare è rappresentata dai combattimenti che vennero condotti negli ultimi mesi di guerra dalla Quarta armata jugoslava sotto il comando del generale Petar Drapšin. Nella primavera del 1945 quest'armata compì una fulminea puntata verso occidente in Dalmazia, attraversando con carri armati e cannoni il terreno più difficile. Nella zona di Fiume (Rijeka) essa sconfisse duramente il corpo d'armata tedesco del generale Kübler, liberò la penisola istriana e il 1° maggio del 1945 la città di Trieste, raggiungendo il confine etnico jugoslavo sul fiume Isonzo.

Con queste operazioni le Armate jugoslave raggiunsero in tutti i settori il confine dello stato e parzialmente raggiunsero anche i confini etnici. E da notare che le armate jugoslave verso i confini settentrionali con l'Austria combatterono con i resti delle truppe tedesche fino al 15 maggio, anche se il 9 maggio 1945 era stata firmata la capitolazione ufficiale della Germania. Per la Jugoslavia quindi, la guerra durò sei giorni di più.

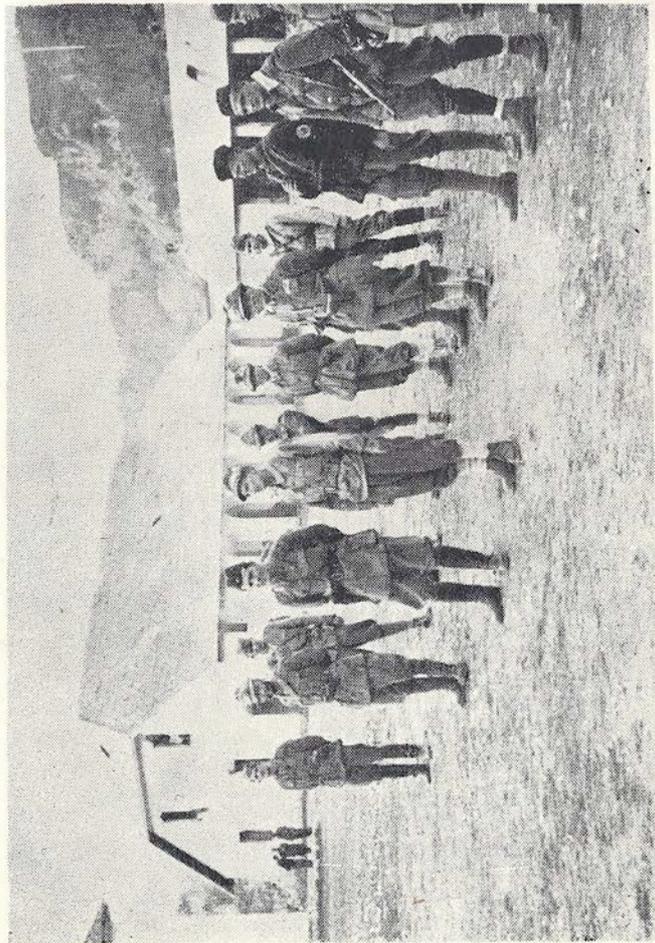
Il giorno della Vittoria l'Armata jugoslava era formata da 17 corpi d'armata, con 50 divisioni, 3 battaglioni autonomi e 107 distaccamenti partigiani.

Su tutti i fronti le forze armate jugoslave contavano 800.000 combattenti.

### LA VITTORIA DELLA GUERRA POPOLARE DI LIBERAZIONE E DELLA RIVOLUZIONE POPOLARE

La sconfitta degli occupatori tedeschi e degli altri occupatori in Jugoslavia può essere paragonata alla loro sconfitta su tutti gli altri fronti. Nel corso della guerra popolare di liberazione gli occupatori subirono gravi perdite. In Jugoslavia caddero 450.000 soldati e ufficiali nemici. I reparti di liberazione fecero nel corso della guerra un bottino di 4.630 cannoni, 13.396 mitragliatrici, 500.000 fucili, 7.150 lancia mine, 309 aeroplani, 928 carri armati, 20.000 mezzi motorizzati e grandi quantità di altro materiale bellico.

Queste perdite furono particolarmente gravi per i Comandi delle potenze dell'Asse in quanto non avvennero tutto d'un tratto, come risultato di una improvvisa superiorità delle forze di liberazione, ma furono inflitte alle loro truppe sistematicamente, nel corso di tutta la Guerra di liberazione, ogni giorno, ogni ora. Ciò li costrinse a tenere continuamente in Jugoslavia le loro divisioni, diminuendo le forze dislocate sugli altri fronti.



Montenegro, novembre 1943: Il generale Peko Dapčević saluta la divisione "Garibaldi" dopo il passaggio di alcune unità dell'ex esercito italiano nelle file dell'E.P.L.

Secondo i piani dello Stato maggiore hitleriano, l'occupazione del settore balcanico avrebbe dovuto assicurare le ali dei fronti e costituire una riserva per il completamento degli effettivi delle divisioni decimate in combattimento e una fonte di materie prime: essa avrebbe però dovuto conseguire anche il fine di sfruttare le ricchezze naturali jugoslave, specie le materie prime strategiche minerarie. Da questa nostra esposizione, per quanto breve essa sia, non è difficile concludere che il raggiungimento di tutti questi piani dell'occupatore era quasi impossibile. Basterà forse un solo particolare per dimostrarlo più chiaramente. Secondo alcuni calcoli, le spese di occupazione a carico della popolazione furono in Jugoslavia nel corso della guerra di 3,7 dollari per persona, mentre in Francia ammontarono a 267 dollari, in Norvegia a 510 dollari ecc. Ciò dimostra che gli occupatori, per mantenere le proprie divisioni e condurre la lotta in Jugoslavia, dovettero spendere soprattutto i propri mezzi e quelli dei loro satelliti; e ciò senza dubbio diminuì ancora il loro potenziale bellico complessivo.

I popoli della Jugoslavia conquistarono la vittoria nella Guerra popolare di liberazione col sangue e la vita dei loro figli migliori. Essi vi perdettero 1,706.000 uomini, la maggior parte dei quali cadde nei feroci massacri fascisti della popolazione. Ciò si vede dal fatto che di questo numero solo 306.000 uomini morirono combattendo nelle file dell'E. P. L. e dei D. P. J.

Questo numero di combattenti caduti non è tuttavia piccolo, specialmente se lo confrontiamo con le perdite militari di altri paesi alleati. Tuttavia le vittime umane della Jugoslavia nella seconda guerra mondiale non si riducono solo ai caduti. Oltre ad essi la Jugoslavia ebbe ancora:

|                                     |         |
|-------------------------------------|---------|
| feriti                              | 425.000 |
| prigionieri di guerra sopravvissuti | 170.000 |
| reduci dai campi di concentramento  | 320.000 |
| trasferiti forzatamente             | 530.000 |
| al lavoro forzato                   | 270.000 |
| mobilitati forzatamente             | 320.000 |

Ciò vuol dire che nel corso della Guerra popolare di liberazione la Jugoslavia ebbe fra caduti, feriti, prigionieri e maltrattati in vari altri modi complessivamente 3,741.000 vittime, cioè il 23,5% della sua popolazione. I dati ufficiali esposti alla Conferenza per le riparazioni tenuta a Parigi alla fine del 1945 mostrano che, fra 18 paesi che hanno combattuto contro la Germania (escluse l'U. R. S. S. e la Polonia), la Jugoslavia è, dal punto di vista relativo e assoluto, al primo posto per quanto riguarda la perdita di vite umane. Nel corso della guerra la Jugoslavia perdette il 10,8% della sua popolazione. Le perdite della Jugoslavia sono il 34% delle perdite complessive di questi 18 paesi, cioè più di 1/3. Se consideriamo poi solo le perdite militari, la Jugoslavia ebbe il 25% delle perdite militari di questi 18 paesi alleati. In proporzione alla po-

polazione le perdite della Jugoslavia sono 11 volte maggiori di quelle degli stati alleati.

Enorme è pure il danno materiale che la Jugoslavia ebbe a soffrire nella Seconda guerra mondiale. Essa denunciò quale danno *diretto* di guerra un valore di 9 miliardi e 145 milioni di dollari. Se invece si calcola il danno che la guerra ha arrecato impedendo il funzionamento normale dell'economia jugoslava, il danno complessivo ammonta a 45 miliardi di dollari.

Durante la guerra vennero fortemente danneggiati interi rami dell'industria, dell'agricoltura e dei trasporti. Il 25% della popolazione restò senza tetto in seguito alle devastazioni della guerra. Non vogliamo più stancare i lettori con cifre. Le cifre del resto non possono mostrare tutto. Quante furono le famiglie distrutte dalla guerra; in che misura l'occupatore ha distrutto la mano d'opera qualificata e i vari specialisti? Quali migrazioni della popolazione furono provocate dalla guerra? Di quanto venne diminuita la natalità? Quali tracce degli orrori della guerra sono rimaste nella vita psichica degli uomini e specie dei giovani? Quali furono i turbamenti nell'educazione? le deficienze dell'alimentazione? la diffusione delle malattie infettive favorita dallo stato di guerra? Le domande potrebbero susseguirsi all'infinito.

Rispondendo a tutte queste domande si scopre appunto la ragione per cui i popoli jugoslavi condussero così energicamente la lotta per la loro liberazione, la loro indipendenza e per pren-

dere la propria sorte nelle proprie mani. In questa lotta essi videro anche la prospettiva di un avvenire pacifico, di una pacifica edificazione e di un'uguaglianza fra i popoli e gli stati. Lottando per la propria liberazione, i popoli jugoslavi combatterono anche contro l'aggressione come metodo per risolvere i problemi internazionali, contro la guerra in generale. Perciò la nuova Jugoslavia accettò subito l'idea di costituire l'Organizzazione delle Nazioni Unite e contribuì alla sua realizzazione.

La vittoria pose anche il problema dei rapporti fra i vincitori e i vinti. Per la Jugoslavia questo problema si riduceva in sostanza ad ottenere giuste riparazioni da quei paesi le cui truppe fasciste avevano depredato e devastato le terre jugoslave nel corso della guerra ed avevano combattuto contro il movimento popolare di liberazione; inoltre la Jugoslavia esigeva una correzione dei suoi confini statali, in modo da farli coincidere con i suoi confini etnici.

Per la sua stessa essenza, per l'essenza della Rivoluzione popolare da cui è uscita, la nuova Jugoslavia non poteva e non può essere un paese imperialistico o nutrire desiderio di vendetta. Già nel 1944, quasi un anno prima della vittoria finale, il capo dei popoli jugoslavi, il Maresciallo Tito aveva dichiarato brevemente e chiaramente: «L'altrui non vogliamo, il nostro non diamo!». Questa fu la base su cui la nuova Jugoslavia fondò le sue richieste, sia per quanto riguarda le riparazioni, sia nella Conferenza

della pace di Parigi del 1947, quando si trattò di concludere i trattati di pace con l'Italia, l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria. Con i tre ultimi paesi non ci fu nessuna difficoltà a concludere i trattati di pace, dato che da essi la Jugoslavia non esigeva una correzione dei confini. I trattati di pace che vennero conclusi obbligarono l'Ungheria a pagare alla Jugoslavia a titolo di riparazioni 90 milioni di dollari e la Bulgaria 20 milioni di dollari.

Maggiori discussioni si ebbero per il trattato di pace con l'Italia. Appoggiata da alcune grandi potenze, l'Italia non era disposta a spostare i suoi confini fino all'Isonzo lasciando anche Trieste, per cedere alla Jugoslavia un territorio abitato prevalentemente da popolazione jugoslava, che l'Italia si era annessa appena dopo il 1918. Pur non essendo d'accordo con le soluzioni proposte, nell'interesse della pace e per creare la possibilità di un pacifico accordo fra i popoli, la Jugoslavia firmò a Parigi il trattato di pace con l'Italia.

Alla Jugoslavia passavano Fiume e gran parte dell'Istria e del Litorale sloveno. Si prevedeva la costituzione del cosiddetto Territorio libero di Trieste che comprendeva anche una parte dell'Istria croata e slovena. L'Italia dovette pagare alla Jugoslavia 125 milioni di dollari a titolo di riparazioni. In attesa di un accordo fra le grandi potenze per la sua costituzione, il Territorio libero di Trieste restò diviso in zona A (di occupazione militare anglo-americana, che

comprendeva la città di Trieste) e zona B (di occupazione militare jugoslava). Il problema intorbidò ancora per qualche anno i rapporti italo-jugoslavi e contribuì ad approfondire la tensione generale nei rapporti internazionali, finché nel 1954 esso non venne risolto d'accordo fra Jugoslavia e Italia. La città di Trieste passò sotto l'amministrazione italiana. Da ambedue le parti vennero garantiti i diritti delle minoranze.

Il trattato di pace con l'Austria venne firmato a Vienna nell'estate del 1955, mentre, come è noto, il trattato di pace con la Germania nel suo complesso non è stato ancora firmato.

Mentre lottava per ottenere i propri diritti statali e nazionali e per rafforzare la propria indipendenza nella situazione creata dalla vittoria sui paesi dell'Asse, la Jugoslavia dovette superare enormi difficoltà interne, conseguenza delle grandi distruzioni fatte dall'occupatore in guerra e della lotta sanguinosa per la liberazione, durata quattro anni. Bisognava ricostruire il paese e procedere alla sua rapida edificazione.

I popoli jugoslavi si dedicarono con slancio ed entusiasmo a questo compito, dato che i problemi politici fondamentali erano stati risolti nel corso della Rivoluzione popolare: si rendevano conto che per la prima volta nella storia tenevano veramente nelle proprie mani il proprio destino ed edificavano il proprio paese per se stessi. Nel corso della Rivoluzione popolare avevano eliminato le classi sfruttatrici nel paese

e la possibilità che il paese fosse sfruttato dal capitale straniero.

Qualche parola ancora sui risultati della Rivoluzione popolare (1941—1945) servirà a chiarire meglio ciò che è avvenuto in Jugoslavia durante la Seconda guerra mondiale.

La Guerra popolare di liberazione in Jugoslavia fu in sostanza una forma originale di Rivoluzione popolare. Ma si può dire anche che la Rivoluzione popolare è stata in sostanza una forma originale di Guerra popolare di liberazione. Quando si parla della lotta dei popoli jugoslavi dal 1941 al 1945 non si sbaglia se si parla solo di Guerra popolare di liberazione, come non si sbaglia se si parla solo di Rivoluzione popolare. Forse è meglio usare ambedue le denominazioni, perché così si caratterizza più completamente il contenuto di quella che è stata un'unica lotta. Finora abbiamo messo in rilievo le varie caratteristiche di questa lotta. Il suo carattere di lotta popolare di liberazione è stato già presentato in modo esauriente. Ci resta solo ancora da mostrare il suo carattere di rivoluzione sociale.

Quali mutamenti politico-sociali ed economici interni sono stati provocati dalla Rivoluzione popolare in Jugoslavia?

I quattro anni di lotta segnarono il crollo completo di tutto ciò che aveva caratterizzato dal punto di vista politico-sociale ed economico lo stato jugoslavo fra le due guerre. La monarchia, il re, il governo, l'esercito reale, l'appa-

rato degli organi locali del potere (i consigli comunali e i fiduciari distrettuali) e i partiti politici legali; tutto ciò si dimostrò inadeguato alle esigenze della lotta per l'indipendenza del paese e la liberazione nazionale. Fu il crollo completo della vecchia Jugoslavia. Tutti i tentativi di salvare questa vecchia Jugoslavia o almeno qualcosa di essa, per quanto appoggiati da forze potenti e da autorità degne di considerazione, dovevano fallire, perché il suo crollo era stato troppo grave.

La nuova Jugoslavia nacque nel processo di una lotta guidata dal Partito comunista, come forza politica e dalla classe operaia, come forza sociale. A tutto il popolo fu subito chiaro che il Partito comunista e la classe operaia lottavano anche per un nuovo ordinamento sociale socialista. Essi conquistarono la simpatia dell'enorme maggioranza del popolo e riuscirono a mobilitare i contadini, la parte più numerosa della popolazione, non solo per la loro coerenza nella lotta contro l'occupatore straniero, ma anche perché durante la lotta stessa insistevano per instaurare la piena parità di diritti di tutti i popoli jugoslavi, per abolire qualsiasi discriminazione nazionale e per organizzare un regime di governo veramente democratico.

Quando si parla delle conquiste rivoluzionarie della lotta popolare di liberazione, bisogna tener presente prima di tutto ciò che in questa lotta è stato creato: una nuova armata popolare rivoluzionaria, un nuovo sistema di potere dal

basso all'alto, rappresentato dai comitati popolari di liberazione, una nuova libera forma di vita politica per la maggioranza dei cittadini raccolti nell'organizzazione politica unitaria, il Fronte popolare, a capo del quale sta un Partito comunista numeroso e rafforzato dal punto di vista organizzativo e infine, come risultato di tutto ciò, il pieno riconoscimento del diritto allo sviluppo nazionale per tutti i popoli della Jugoslavia, l'attuazione del principio federativo.

L'armata popolare jugoslava sorse dalla lotta di liberazione dei popoli jugoslavi, come un'armata completamente nuova in Europa. Nuova per la sua nascita, per la strategia e la tattica usata in guerra, per i suoi quadri di ufficiali e per tutto il suo carattere. Fino ad oggi la storia non aveva potuto registrare un esempio di creazione di una nuova, grande e potente armata da piccoli distaccamenti partigiani, in un paese il cui esercito ufficiale aveva capitolato, il cui corpo di ufficiali era stato portato in prigionia e il cui territorio era stato occupato, circondato da tutte le parti e abbandonato alle sue sole forze. L'armata popolare jugoslava è un'armata di operai e contadini, pronta a difendere l'indipendenza del proprio paese. La forza rivoluzionaria e creatrice dei popoli jugoslavi e del Partito comunista si esprime anche nella costituzione dei comitati popolari di liberazione, nuovo meccanismo del potere, abbastanza centralizzato per poter dare un indirizzo unitario a una guerra così difficile come quella che si

svolgeva in Jugoslavia, e nello stesso tempo abbastanza democratico da permettere l'espressione della libera volontà di ogni patriota jugoslavo. Il nuovo potere popolare, edificato nel corso della Rivoluzione popolare, rappresenta la base insostituibile di tutto l'ulteriore sviluppo democratico e socialista della Jugoslavia.

Il Partito comunista e la Lega della Gioventù comunista (S. K. O. J.) sostennero nel corso della guerra i maggiori sacrifici. Un gran numero dei loro migliori membri ed attivisti diede la vita nella lotta per la liberazione. Ma il loro posto fu preso da migliaia di nuovi combattenti. Venne costituito un forte Fronte popolare, organizzazione politica unitaria, abbastanza salda da poter unificare milioni di uomini per la realizzazione di un fine unitario, la liberazione del paese, e abbastanza elastica da permettere nel suo seno lo sviluppo politico di uomini con concezioni ideologiche e religiose diverse.

I vecchi circoli di governo borghesi e monarchici non persero nella Rivoluzione popolare soltanto le loro posizioni politiche e morali. Essi persero anche le loro posizioni economiche fondamentali. Già nei primi giorni dell'occupazione essi posero al servizio dell'occupatore tutto il loro potenziale economico. L'occupatore non dovette confiscare l'industria privata e il grande capitale, perché questi accettarono immediatamente di lavorare ai suoi ordini. Si capisce quindi perché il grande capitale dovette essere preso di mira dal movimento popolare di liberazione.



Maggio 1945: Il battaglione "Pino Budicin", entra a Fiume

Nei territori liberati vennero confiscati i beni dei collaboratori dell'occupatore e il capitale straniero venne posto sotto sequestro. Alla fine della guerra il risultato fu il seguente: lo stato popolare aveva assunto la gestione dell'82% delle industrie e delle banche (per il 55% si trattava di beni confiscati e per il 27% di beni sequestrati). In questo modo la Rivoluzione popolare compì una «espropriazione degli espropriatori» sui generis, che diede al nuovo stato le posizioni chiave dell'economia.

I comitati popolari di liberazione presero delle iniziative economiche già durante la guerra. Per quanto essi avessero come compito principale quello di rafforzare la base materiale per la condotta della guerra, la loro importanza economica - sociale non fu piccola. Già nel 1941 il Comitato popolare di liberazione della Slovenia bandì il Prestito della liberazione popolare per l'ammontare di 20 milioni di lire. All'inizio del 1943 l'AVNOJ bandì anch'esso il Prestito della liberazione popolare per l'ammontare di 500 milioni di dinari. Lo Z. A. V. N. O. H. (Consiglio antifascista della Croazia) e lo Z. A. V. N. O. B. i H. (della Bosnia-Erzegovina) bandirono anch'essi i loro prestiti nel 1943—1944. Il Comitato esecutivo del Fronte di liberazione della Slovenia decise nell'aprile del 1942 la confisca dei grandi possedimenti come risarcimento dei danni prodotti dagli occupatori. I comitati popolari di liberazione organizzarono in molte località la coltivazione collettiva delle terre abbandonate. Nel-

la lotta per una coltivazione più razionale della terra e per un rifornimento regolare cominciò a svilupparsi anche il cooperativismo. Tutto ciò ebbe grande importanza per lo sviluppo economico ulteriore della Jugoslavia. Già nel 1941—1942 singoli comitati popolari di liberazione introdussero varie tasse e imposte ecc. Tutti questi provvedimenti di carattere economico aumentarono, fino a renderla decisiva, l'importanza del nuovo stato popolare come regolatore della economia.

La Rivoluzione popolare in Jugoslavia ebbe un influsso diretto sullo sviluppo della lotta popolare di liberazione in Italia, in Albania, in Grecia e in Bulgaria. L'Esercito popolare di liberazione porse aiuto diretto ai combattenti antifascisti di questi popoli vicini. Nelle zone di confine le sue unità collaborarono con i loro combattenti della libertà.

Particolare importanza politica e militare ebbe la partecipazione di combattenti italiani alla guerra di liberazione in Jugoslavia. Subito dopo la capitolazione dell'Italia soldati e ufficiali italiani già facenti parte delle truppe di occupazione costituirono in Dalmazia, quali formazioni volontarie antifasciste, i battaglioni italiani «Garibaldi» e «Matteotti». Inquadriati nelle unità della Prima divisione proletaria essi parteciparono a numerosi combattimenti e alla liberazione di Belgrado. In seguito si unirono ai due battaglioni qualche migliaio di volontari italiani, liberati dalla prigionia tedesca. Venne in tal

modo costituita la divisione d'assalto «Italia», che combatté sul Fronte dello Srem e partecipò con la Prima armata dell'E. P. L. J. all'inseguimento finale del nemico e alla liberazione di Zagabria. Anche alcuni reparti delle truppe italiane d'occupazione in Montenegro (le divisioni «Taurinense» e «Venezia»), rifiutandosi di cedere le armi ai Tedeschi, si affiancarono all'E. P. L. J.: nacque così la divisione «Garibaldi», che combatté dal Montenegro alla Bosnia fino al marzo del 1945, perdendo in durissimi combattimenti migliaia di combattenti.

Nel dicembre del 1944, dopo aspri combattimenti condotti contro i Tedeschi nell'alto Friuli, passarono l'Isonzo, rifugiandosi nel territorio liberato della Slovenia, le brigate della divisione partigiana italiana «Garibaldi Natisone». La divisione passò sotto il comando operativo del IX corpo d'armata dell'E. P. L. J., con cui partecipò alle operazioni finali della guerra.

Bisogna nominare poi le unità formate dagli Italiani di Trieste, del Litorale sloveno e dell'Istria, che si unirono agli Sloveni e ai Croati nella lotta antifascista, creando l'unità e la fratellanza fra popoli viventi sullo stesso territorio, che il fascismo aveva voluto dividere e porre l'uno contro l'altro: la brigata «Triestina d'assalto» formata da antifascisti italiani di Trieste e Monfalcone, che combatté sotto il comando del IX corpo d'armata sloveno dell'E. P. L. J., e il battaglione «Pino Budicin», formato da antifascisti italiani dell'Istria e di Fiume, che com-

batté inquadrato nella 45a divisione istriana. Numerosi furono pure gli Italiani della regione che combatterono in altre unità dell'E. P. L. J., assieme ai Croati e agli Sloveni.

Col suo aiuto ai popoli vicini e con tutta la sua lotta contro il comune nemico la Rivoluzione popolare in Jugoslavia assolse con onore i suoi obblighi internazionali verso gli altri popoli.

## INDICE

|   |     |
|---|-----|
| Introduzione . . . . .  | 5   |
| Il crollo della Jugoslavia nell'aprile del 1941   | 18  |
| I preparativi per l'insurrezione armata in Jugoslavia . . . . .                         | 26  |
| L'insurrezione armata . . . . .   | 32  |
| Il carattere dell'insurrezione . . . . .  | 47  |
| Gli sforzi degli occupatori fascisti per stroncare l'insurrezione . . . . .             | 62  |
| Lo sviluppo dell'insurrezione e della Guerra popolare di liberazione . . . . .          | 76  |
| La prima Sessione dell'AVNOJ . . . . .  | 93  |
| Le sconfitte delle potenze dell'Asse in Jugoslavia nel 1943 . . . . .                   | 100 |
| La seconda Sessione dell'AVNOJ (29. XI. 1943) . . . . .                                 | 117 |
| Il riconoscimento internazionale della Lotta di Liberazione in Jugoslavia . . . . .     | 128 |
| L'accordo Tito-Šubašić e la Costituzione di un Governo unico jugoslavo . . . . .        | 139 |
| La funzione della nuova Jugoslavia nella fase finale della seconda guerra mondiale      | 149 |
| La vittoria della Guerra Popolare di liberazione e della Rivoluzione popolare . . . . . | 152 |